



PATTI D'ASSOCIAZIONE

	3 mesi.	6 mesi.	1 anno.
Per Firenze.	Lire flor. 11	21	40.
Toscana fr. postale.	13	25	48.
Resto d'Italia fr. conf.	13	25	48.
Estero fr. conf. L. Ital.	14	27	52.

Un solo numero soldi 5.
Per quelli Associati degli Stati Pontifici che desiderassero il Giornale franco al destino, il prezzo d'Associazione sarà:
per 3 mesi Lire tosc. 17
per 6 mesi 33
per un'anno 64

Il prezzo d'Associazione è pagabile anticipatamente.

Prezzi degli Avvisi, soldi 4 per rigo.
Prezzi dei Reclami soldi 5 per rigo.

Il Giornale si pubblica la mattina a ore 7 di tutti i giorni, meno quelli successivi alle feste d'Intere precetto.

Direttore responsabile GIUSEPPE BANDI.

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

LE ASSOCIAZIONI SI RICHIEDONO

in Firenze alla Direzione del Giornale, Piazza S. Gaetano;
a Livorno da Matteo Betti, via Grande;
a Napoli dal sig. Franc. Bursotti, Is. delle RR. Poste;
a Palermo dal sig. Antonio Muratori, via Toledo, presso la Chiesa di S. Giuseppe;
a Messina dal sig. Baldassarre D'Amico, libraio;
a Parigi da M. Lejolyet et C. - Rue outre-dame des Victoires, place de la Bourse, 40;
a Londra da M. P. Roland; 20 Berners St. Oxford St. e nelle altre Città presso i principali Librai ed Uffici Postali.

AVVERTENZE

Le Lettere e i Manoscritti presentati alla Redazione non saranno in nessun caso restituiti.

Le Lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al Direttore Amministrativo; le altre alla Redazione: tanto le lettere che i gruppi debbono essere affrancati.

Direttore politico CLEMENTE BUI.

FIRENZE 9 SETTEMBRE

L'Austria rifiutando la mediazione offerta dall'Inghilterra e dalla Francia esprime la speranza di un accordo direttamente possibile fra il Re Carlo Alberto e il Maresciallo Radetzky per opera del potere centrale di Francoforte.

A questo scopo dicesi che il Vicario dell'Impero abbia mandato in Lombardia alcuni plenipotenziarii incaricati delle trattative, mentre dall'altro lato un incaricato del Piemonte ha presentato al governo d'Allemagna i dispacci che lo accreditano come rappresentante del Re sardo a Francoforte.

Se ciò fosse vero, il Re Carlo Alberto avrebbe primo in Europa riconosciuto ufficialmente come luogotenente dell'Impero Germanico l'Arciduca Giovanni, e con un sentimento amichevole verso l'Allemagna fatto credere possibile all'Austria la conclusione d'una pace, che non avesse d'uopo per essere stretta d'un intervento straniero.

Noi sappiamo che dopo la vittoria di Radezky le pretese dell'Austria sopra l'Italia sono altamente cresciute e che anche a Francoforte la reazione di giorno in giorno guadagna terreno. Noi sappiamo che l'Austria non pone più in dubbio la conservazione della linea del Mincio, ma tenta pur anco di conservarsi il vice-reame lombardo, e di mantenerlo anche con altre condizioni sotto la dipendenza diretta di Vienna. Noi sappiamo che l'istesso partito democratico della Germania non è inquieto per nulla, nel vedere l'armata austriaca in Italia; perchè ritornando in Allemagna ella graviterebbe tutta sopra di lui, e aumenterebbe vieppiù la preponderanza della reazione. Tutte queste cose che noi conosciamo non ci permettono di poter credere che la mediazione del potere centrale Alemanno possa condurre fra Carlo Alberto e Ferdinando d'Austria una pace che dovrebbe essere necessariamente tutta a danno d'Italia. Se non solo il partito retrogrado e moderato, ma il partito stesso della democrazia Alemanna sente essergli necessario che l'armata dell'Austria rimangano occupate in Italia sì per mantenerla, come per esser lontane dall'imperversare sui liberali tedeschi, non resta alcun dubbio che una mediazione condotta dal Vicario dell'Impero non può essere onorevole per l'Italia. Una pace disonorevole non può esser possibile dopo le reiterate proteste colle quali il Re Sardo ha dichiarato di non volere accettare accordi vergognosi per lui e per la patria comune: e così la risposta dell'Austria all'offerta di mediazione anglo-francese non può certamente risolvere la questione Italiana, nè impedire un intervento Europeo che tutti i fatti dimostrano necessario.

L'Austria medesima pare aliena dal riconoscere la possibilità d'una pace conclusa direttamente fra lei e il Piemonte per opera del Vicario d'Allemagna, perocchè a quel che pare dalle notizie d'Inghilterra e di Francia, il ministro degli affari esteri a Vienna avrebbe dichiarato all'incaricato dell'Inghilterra che se al finire dell'Armistizio del 9 agosto la pace non fosse conclusa, l'Austria ricorrerebbe agli accordi offerti dall'Inghilterra e dalla Francia. L'Austria così veramente non farebbe che protrarre la risoluzione di una questione che già troppo è restata sospesa, abbandonando nell'incertezza le sorti d'un principio che interessa tutte le nazioni, e che potrebbe col suo pronto trionfo pacificare l'Europa. Dinanzi alle dubbiezze dell'Inghilterra e alle furie di Francia che d'ogni parte domanda d'intervenire in Italia, l'Austria usa sempre la sua vecchia politica evadendo le gravi questioni coll'indugiare la soluzione, e disarmando l'impeto dei popoli col trattenerne lo slancio.

Una tattica sì perversa non può sfuggire allo sguardo del governo francese, e trattenerlo nella giusta collera colla quale i rappresentanti d'un popolo generoso debbono combattere la perfidia per far trionfare la universale giustizia. L'Italia confida che la risposta evasiva di Vienna non farà che accelerare l'intervento delle armi francesi nella penisola, nè l'Italia può sperarlo per vanità, perchè non è fuori di quelle condizioni per le quali un popolo può offrire ad un altro un'alleanza grande e durevole, dacchè i mali interni non hanno scemato il nostro volere, nè le sventure di Lombardia hanno disfatto l'esercito sardo.

Quando, non potendo approvare nè la condotta d'un popolo troppo fiero di spiriti municipali, nè il contegno d'un governo chiamato in difficilissimi tempi al timone dello stato, uomini onesti e sinceri s'impongono un faticoso silenzio perchè le loro parole non gettino una scintilla di più nel fuoco delle fatali discordie e non accrescano inciampi a chi regge la pubblica cosa, non è strano che i loro nemici si prevalgano di quel generoso silenzio per fargliene un rimprovero amaro o calunnioso. La loro coscienza però non si adonta delle invettive e saprà conservare un contegno tanto dignitoso ed onesto quanto conveniente e necessario. Noi abbiamo sempre disapprovato i moti anarchici dei popoli, sebbene abbiamo reso giustizia alle moltitudini che anche sciolte da ogni legame esterno dell'ordine, hanno saputo astenersi dalle violenze estreme dell'anarchia. Le nostre parole fanno testimonianza a se stesse, poichè ciascuno può ricercarle, e vedere come i nostri voti non furono fittizii giammai, e le nostre parole non si allontanarono mai dai nostri principii. Noi riteniamo che gridi d'indignazione non si convengano a chi vuol parlare la verità, perchè le passioni accecano sempre la mente, e quando abbiamo disapprovato alle leggi eccezionali, la nostra parola non è stata l'espressione d'un sentimento, ma d'una convinzione che in tempi opportuni non temerà di mostrarsi.

Le leggi eccezionali noi le disapproviamo, e da esse riconosciamo molti tra i mali che ci opprimono adesso, e facciamo voti sinceri perchè sieno abolite, dacchè esse pesano su tutta Toscana anche quando è certissimo, che tutta Toscana è unita al governo, e Livorno stesso vuole esserlo. Intanto però se vi fosse una forza che potesse obbligarci a parlare, noi ripeteremmo che le cause dei disordini Livornesi stanno meno nell'imtemperanza di quel popolo, che nell'imprevidenza di chi ha voluto reprimerli, e che senza sia stabilito difatto un accordo fondato sopra transazioni reciproche, il risolvere una sì grave questione non è opera che possa compirsi dalle Filippiche d'un Giornale. Il governo infatti, non ha che tre vie per le quali possa risolvere la questione. O abbandonare Livorno a se stesso, o prendere uno di quei provvedimenti, pei quali si conducono gli stati in quelle estremità che gli costringono a pensare da se a se medesimi, o transigere in quelle cose nelle quali è possibile il farlo senza ledere il decoro dell'autorità. Fra questi tre mezzi umanissimo è l'ultimo, e noi sentiremmo il dovere di consigliare il governo a non prenderne altri, qualora le nostre parole potessero avere un'efficacia qualunque. Si rammentino i nostri avversari che colli sdegni non si concilia, e colle invettive non si spengono le discordie, e si mostrino più fedeli a quel bellissimo principio che gli mosse, quando, conoscendo come ai governi deboli non convengono le minacce, e sono impossibili le oppressioni, « s'argomentarono di stabilire l'unità dell'opinione, conciliando la contrarietà delle idee. »

Ripensando a coloro i quali hanno ben meritato della patria nella prima campagna dei Toscani per la Guerra dell'Indipendenza italiana, l'animo corre subito con affettuosa riconoscenza al Prof. Ferdinando Zanetti.

La sua ammirabile attività nelle penose cure di medico e di chirurgo, congiunta alla somma perizia dell'arte; la intrepidezza nelle fazioni di guerra a cui ha voluto prender parte nel tempo stesso ch'egli aveva così amorevole e così pronta cura dei feriti e dei malati; la efficacia dei suoi consigli, delle generose esortazioni, dei provvedimenti d'ogni natura, giustamente gli fecero attribuire il titolo di vero amico dei suoi commilitoni. Ma le parole non bastano a dare testimonianza piena di quanto bene egli abbia lor fatto; e più delle parole valgono e varranno i sentimenti di gratitudine scolpiti ormai per sempre nei loro cuori.

INDIRIZZO AI FIORENTINI

Approvato all'unanimità dal Circolo Italiano in Venezia nella seduta del 4 settembre.

Voi avete considerato vostre le nostre sventure, fratelli di Firenze, ed i vostri circoli politici, con solenne esempio di generoso patriottismo iniziarono la propaganda in Italia per soccorrere di aiuti economici l'assedata Venezia.

L'affetto cordiale si collega dunque al dovere, se noi, facendo nostra la causa delle vostre libertà, ci commoviamo altamente all'annuncio della chiusura di codesti circoli per parte della violenza governativa, e protestiamo con tutta l'energia delle anime nostre contro un tale attentato al diritto imprescrittibile della libera associazione.

Da queste lagune, ove quantunque ricinto dalle legioni dei barbari, il popolo sovrano conserva impregiudicato l'uso della civile e politica libertà, e gelosamente la custodisce pel bene futuro d'Italia, insieme al sacro fuoco della nazionale indipendenza; da queste lagune, in circostanza tanto solenne, noi vogliamo inviarvi l'espressione della nostra fraterna amicizia, e della nostra gratitudine per il coraggio civile, per la maschia energia che vi meritano un trattamento così brutale.

Una violazione imprudente del diritto di associazione, sono appena sei mesi, fece perdere la corona al più astuto monarca del nostro secolo. Ma gli insegnamenti della storia sono inutili per gli antiquati governi d'Italia; ciò non è senza un arcano disegno della giustizia di Dio!

Fratelli di Firenze, concittadini di Piero Capponi e di Francesco Ferruccio! Voi sarete degni anche in questa occasione dell'antica fama della vostra città italianissima. Voi non mancherete al grand'uopo; voi sosterrate i diritti di uomini che vogliono esser liberi, malgrado qualunche ostacolo interno od esterno. I destini d'Italia si compiranno!

NOTIZIE ITALIANE

TORINO — 5 settembre (Concordia):

Crediamo di sapere da buona fonte, che il Ministro della pubblica istruzione si occupa per la fondazione dei collegi nazionali.

Noi crediamo questa un'ottima cosa, perchè temevamo senz'essa, che molti padri avessero ragione di lamentarsi d'un governo che ha saputo distruggere, ma poco edificare.

— 6 settembre:

Il Circolo Politico Nazionale di Torino, nella sera di lunedì, invitava il presidente ad esprimere in nome dei soci i sentimenti di congratulazione e di stima all'egregio cittadino Lorenzo Pareto. Il presidente leggeva, ed il Circolo approvava, la seguente lettera, che venne subito trasmessa al suo indirizzo.

Illustrissimo Signore:

Il Circolo Nazionale di Torino, in sua seduta di ieri, dopo aver udita una relazione degli ultimi fatti di Genova, m'incaricava di esprimere alla S. V. Chjaris, le congratulazioni sue per la nuova prova di virtù cittadina che Ella diede non meno alla Liguria che al Piemonte e a tutta Italia.

Un popolo che confida in Lorenzo Pareto non può fallire a nobili destini: e un cittadino che merita la fiducia del popolo genovese non può non essere chiamato a salvare la patria.

La fratellanza fra Liguria e Piemonte non fu mai così necessaria come in questi supremi momenti; e il circolo nazionale di Torino si rivolge al comandante della Guardia Nazionale di Genova perché si adoperi sempre più all'unione dei due popoli, nei quali ha collocato l'Italia le sue migliori speranze.

Mi gode l'animo intanto di potermele con questa occasione dichiarare ossequiosamente.

Torino, il 4 settembre 1848.

Il Presidente del Circolo Politico Nazionale.

Nella Gazzetta ufficiale leggiamo la protesta fatta dalle nostre autorità contro il famoso proclama dell'ex-duca di Parma. Esse lo riguardano come una violazione manifestissima della convenzione stipulata il 9 agosto, la quale non mirò a pregiudicare mai i diritti di pubblica giurisdizione.

Leggiamo nella Democrazia italiana di Torino:

La proroga dell'armistizio che noi annunziavamo come cosa incerta perché pericolosissima pel ministero e sorgente d'infiniti mali pel paese, è ormai cosa certa e sicura, se dobbiamo prestar fede a parole semi-ufficiali uscite dal gabinetto di Torino.

GENOVA — 7 settembre (Pens. Ital.):

Questa mattina la brigata Aosta, dalla prossima stazione di Pontedecimo s'incamminava alla volta di Genova. S. E. il governatore de Sonnaz accompagnato dal generale Trotti e dallo Stato Maggiore moveva ad incontrarla fin sullo stradale di Rivarolo, ove (erano le cinque e un quarto) la passava in rivista. Alle otto la brigata stessa entrava in città preceduta dal maggior generale Lovera, già colonnello delle guardie durante la guerra, innalzato al grado di generale nell'epoca dell'armistizio. La guardia nazionale era disposta in armi sul suo passaggio per festeggiare questi altri prodi che tanto operarono per la causa italiana, e testimoniar loro il fratelli vole affetto del popolo. Il generale L. Pareto, e lo Stato Maggiore di detta guardia muovevan pure ad incontrarli, e crescevano imponenza all'atto solenne.

All'oggetto di compiere a quest'impulso di affetto cittadino, pubblicavasi ieri sera il seguente manifesto:

Militi della Guardia Nazionale di Genova

Nuovi Soldati devono giungere domani nelle nostre mura. Noi gli accoglieremo come i difensori della indipendenza italiana, e come già abbiamo accolto quei valorosi che gli hanno preceduti.

La guardia nazionale sotto le armi, andrà ad incontrarli. L'unione fra la milizia ed i cittadini è vincolo che accresce la forza, è difesa delle nostre libere istituzioni.

Alle ore sei antimeridiane ciascun Battaglione dovrà trovarsi convocato nel solito luogo di sua riunione. Gli aiutanti maggiori indicheranno l'ora di partenza.

Genova 6 settembre 1848.

L. N. PARETO

Giungeva questa mane fra noi il benemerito generale Giacomo Durando, e prendeva alloggio all'Hotel Feder.

PIACENZA — 3 settembre (Concordia):

Poche linee in fretta, specialmente per dirti come ieri fosse pubblicato qui, dopo di esserlo stato in Parma un giorno prima, un atto del risorto duca Carlo II di Borbone.

Ecco dunque come fu pubblicato. — Questo Generale Chulotz (saprai che Thurn è partito per Vienna chiamatovi al ministero) mandò ad invitare questo sindaco a recarsi a lui: obbedì. Dissegli Chulotz, aver ricevuto ordine dall'imperatore Radetzky di far pubblicare anche qui il proclama borbonico, e lo incaricava di ciò eseguire. Il sindaco rimproverava vivamente onde esimersene, ma fu vano: Chulotz insistè pertinacemente e col piglio di chi può usare anche arbitrariamente e impunemente la forza, e il sindaco dovè curvare alla prepotenza e promettere. — Dal comando austriaco furono quindi mandati al Municipio 20 esemplari del borbonico atto, nella cui affissione non furono poi adoperati i soliti donzelli, nè praticate le consuete formalità del suono di tromba ecc.; ma venne a ciò deputato un giovinotto figlio di un inserviente del sindaco, medesimo, che quasi di soppiatto attaccava il foglio e poi tosto se la svignava.

Lo spirito e l'opinione di questi cittadini non tardò a sorgere gigante al comparire di quell'atto portante in fronte l'adorato nome del sedicente duca, perocchè fu sì scossa e concitata a sdegno che per un moto, direi quasi simultaneo, n'ebbe strappati, in un attimo, tutti gli esemplari dai luoghi diversi dell'affissione, e fatti in minutissimi pezzi.

Da molti volevasi far qui ieri sera una dimostrazione assai brusca a questi nostri padroni in proposito del duca, ma fu udito la voce ed il consiglio di uomini assennati e prudenti che persuasero agli ardenti non poter ciò produrre alcun risultato, ma sibbene poter compromettere la tranquillità e la sicurezza di tutti i cittadini.

Da alcuni giorni si spiegò in Piacenza una specie di tifo nelle truppe tedesche, per cui 1500 soldati sono infermi, e molti muoiono.

I tedeschi fecero molte opere di fortificazioni intorno a Piacenza.

BOLOGNA — 7 settembre (Gazz. di Bologna):

Stamattina hanno cominciato il loro ingresso in questa città le truppe Estere al servizio della Santa Sede, il cui arrivo fu veduto con giubbilo da tutti i buoni cittadini. — Si aspettano nuovi corpi di Carabinieri. — Si è sparsa voce essere imminente la partenza del Battaglione degli Studenti-

tiraglieri, nonchè del Battaglione del Colonnello Zambeccari. Si dice ch'el si dirigano per Ravenna all'Adriatico. — Ogni arma qui continua indefessa a sorvegliare la pubblica tranquillità, la quale dura non interrotta, conducendo la quiete negli animi già troppo agitati.

8 settembre:

La città è oggimai su tranquillissimo piede; la forza pubblica vigila assidua, e molti arresti ebbero luogo di coloro che più, negli scorsi giorni, con nefandi delitti tennero agitata ed inquieta questa popolazione. Tutti sono uniti nel desiderio e nella cura perchè l'ordine non sia più oltre turbato da pochi malfattori.

Stanotte sono partiti alla volta di Ravenna il battaglione dell'Alto Reno comandato dal Colonnello Zambeccari ed il battaglione scelto degli Studenti-tiraglieri, condotti dal maggiore Ceccarini.

FERRARA — 7 settembre. Ci scrivono:

Egli è con somma gioja che vi annunziamo esser fra noi il bravo Montanelli, proveniente da Verona. Noi vorremmo che esso rimanesse fra noi, tanto è il contento di veder da vicino questa cara persona, e il sentimento d'ammirazione che gli tributa meritamente tutta la popolazione; ma è sua ferma intenzione di prendere la via di Toscana lunedì mattina 11 corr.

VENEZIA — 3 settembre (Indipendente):

Ieri giunse a Venezia una compagnia di volontari anconitani, ben armati, ben vestiti, in ottima condizione di salute e di spirito; è un'avanguardia di altri che perverranno da quella italianissima città per combattere la santa guerra dopo che sono stati fuori di azione per qualche tempo in seguito ai disastri di Vicenza. Essi appartengono al battaglione della Civica d'Ancona comandato dal Capitano Baldini.

5 settembre:

La flotta sarda se ne va: l'ammiraglio Albini ed i suoi ufficiali perdono tutto il merito che sembravano aversi acquistato col ritardo nell'eseguire l'armistizio illegale del conte Salasco. Non li distolsero da questa passiva obbedienza gli elogi troppo anticipati che loro profuse la stampa patriottica e indipendente, la quale sperava di veder rinnovato l'esempio glorioso di Guglielmo Pepe e de' suoi prodi seguaci. Non li distolse la memoria delle risate e dei fischi coi quali essi medesimi, ed i loro equipaggi insieme ai compagni di Venezia, accompagnavano nella sua partenza la flotta napoletana, che pure abbandonava la guerra nazionale in condizioni meno tristi e meno pericolose di quelle del giorno d'oggi. Non li distolse la voce autorevole della natal loro Genova, la superba città che protestava altamente ed in mille maniere contro i patti vergognosi stipulati al quartier generale di Milano, e che eccita tutti gli animi suoi figli a continuare ostinatamente la guerra, e a disconoscere gli ordini umilianti di una camarilla senza autorità morale o legale.

Così è rotto definitivamente ogni legame fra Venezia ed il governo piemontese, anche per coloro che non lo credevano rotto fino dall'11 agosto. Così la nostra posizione politica sarà più franca, e più conosciuta. Così fra Piemonte, Liguria e Venezia non esisterà altra solidarietà che quella denotata da Dio, attestata dalla natura, quella che deve esistere perpetuamente fra popolo italiano e popolo italiano. Questa unione veramente fraterna condurrà il nostro paese a porre in atto la grande idea, che è l'idolo di ogni savio intelletto e d'ogni cuor generoso.

Frattanto la partenza della flotta sarda non ponga in iscompiglio i buoni cittadini. La marina veneta si trova in condizioni di gran lunga migliori di quanto lo fosse al 12 maggio; perchè uscirono dall'Arsenale quattro legni in ottimo stato, uno dei quali a vapore capacissimo di lottare col Vulcano e meglio ancora; perchè ai bravi nostri ufficiali si aggiunsero quei ventiquattro, i quali giacevano nelle carceri di Lubiana.

Se anche avessimo un blocco di qualche settimana, la città adesso è approvvigionata abbondantemente per varii mesi. E fra pochissimi giorni, forse dopo domani, forse domani certo prima che il blocco sia possibile fisicamente e politicamente, abbiamo la sicurezza di vedere i legni francesi che verranno a proteggere la libertà delle nostre comunicazioni.

Noi possiamo dunque salutare i sardi che partono, e dolerci della loro partenza non già per noi, ma per loro.

OSOPO — 29 agosto (Gazz. di Ven.):

Nel forte le cose vanno a meraviglia: resistere e resistere, questo è il palpito d'ogni cuore, il giuramento che sulle nostre spade ogni di rinnoviamo. Qua venga chiunque desidera imparare, come di gloria e di speranze si vive, e vedrà soldati allegri tra gli stenti, privi di stipendio, ignudi i piedi, logore le vesti, che sino dai primi giorni indossarono, li vedrà combattere, far sortite sull'inimico e sfidare le bufe di questa elevatissima rocca. Scrivemmo altra volta per essere da costà provveduti dei fulminanti da fucile, che ci venivano mancando: oggi possiamo assicurare di averne fabbricati da per noi in gran copia, e così perfetti da non temere il paragone de' migliori ch'escono de' vostri arsenali. Ognuno qui intende ai mezzi di difesa. Voi foste il salvatore di questo baluardo; per voi e con voi parteciperemo ai grandi destini d'Italia.

ROMA — 7 settembre. (Contemporaneo)

Il Ministro di Polizia è partito da Roma alla volta di Bologna. Si dice che abbia rinnovata la sua dimissione onde allontanarsi dal Ministero, ma che il S. Padre non abbia voluto accordargliela, e gli abbia soltanto concesso di partire per provvedere ai pericoli ai quali può essere esposta la sua famiglia in mezzo ai gravi disordini che turbano quella città,

e per giovare ad un tempo alla pubblica casa. È a desiderare che egli non insista nella data, e ripetuta dimissione e che torni al suo posto; il posto d'onore pel Ministro Galotti è il posto della difficoltà, e il posto a cui si raccomanda la salvezza della più vitali garanzie. Quello è il suo posto d'onore!

NAPOLI — 3 settembre (Libertà Italiana):

L'altra sera è arrivato da Palermo e Messina il Porcospino portando varie lettere e dispacci. La notizia in Sicilia della spedizione ha prodotto in tutti gli animi un sentimento contro gli inglesi da quali i Siciliani si lusingavano di essere appoggiati. In Palermo in Messina son tutti in armi. Le varie notizie corse qua in Napoli sul massacro fatto di alcuni capi del governo, son tutte false. Solamente furono fucilati alcuni della plebe per delitti da loro commessi. La forza della Guardia Nazionale in Palermo ci si dice che ascende a circa 40,000 uomini.

Lettere di Messina ci fan sapere che il sentimento de' Messinesi è eguale a quello de' Palermitani. Le donne, i vecchi i ragazzi sono stati allontanati dalla città. Notizie più recenti ci fa conoscere che per la nuova che la spedizione era per arrivare a Messina, quelli abitanti erano in grande orgasma preparandosi al combattimento, e suonando le campane a stormo per richiamare all'armi tutti i cittadini atti a portarle.

Sappiamo che i programmi spediti per la Sicilia contengono come prima condizione del pacificamento una generale ed assoluta amnistia. Inoltre si promettono all'Isola le più larghe franchigie, ed ove queste fossero rinate si farà una guerra leale, che se non fosse tale anche per parte dei Siciliani, il generale supremo non risponderebbe delle conseguenze.

L'altro giorno a bordo del vapore Sardo il San Giorgio furono presi 20,000 ducati in numerario in virtù del decreto che proibisce l'estrazione delle monete.

Ieri giunse nel nostro porto la fregata a Vapore il Carlo III proveniente da Reggio e dal Pizzo, avendo a bordo 52 casse d'armi tolte ai calabresi pel disarmo colà eseguito. Tutte queste armi sono state depositate nel Parco di Marina. Questo Vapore facendo ritorno nelle Calabrie ha imbarcato diversi ufficiali di carabinieri a cavallo ed a piedi, non che il generale Zola. Il Carlo III ha imbarcato inoltre 50,000 razioni per la truppa che ora fa campo in Reggio, e rimorchiato un bastimento carico di 3000 cantaja di carbon fossile.

Ecco come è distribuita la flotta francese nel Mediterraneo.

A Venezia — L'Asmodeo — il Jupiter — la Psychée.

A Palermo — Il Soverain — il Friedland —

l'Océan — l'Hercule — il Jemmapes — l'Inflexible — il Descartes.

A Messina — Il Panama il Pluton.

A Napoli — la Léna — il Pinguin.

In tutto cinque vapori ed undici vascelli.

4 settembre. Notizie di Messina.

Scorse le 24 ore dalla pubblicazione del proclama del Comandante della spedizione, dalla cittadella venne intimato alla città che si fosse data una risposta. — Ieri 3 settembre alle 4 del mattino un colpo di cannone venuto da Maregrossa fu come il segnale dell'attacco. Dalla cittadella, dalla città, da mare, s'impegnò vivissimo fuoco, che alla partenza del vapore durava tuttavia.

A queste notizie si aggiungono dei particolari che diamo qui con quella molta riserva che esigono e l'importanza di esse, e la difficoltà con la quale si hanno.

Due barche cannoniere sarebbero state calate a picco, ma il forte a Maregrossa, di recente aggiunto alle nuove fortificazioni da Siciliani, e che aveva tirato su quelle barche, sarebbe stato spianato dalle truppe. — Al palazzo senatorio si sarebbe appiccato il fuoco. — Gli Svizzeri avrebbero fatto una sortita dalla cittadella ove erano sbarcati, ma con grave lor danno. — La pugna dicesi accanita da entrambe le parti.

Sabato il cav. Griffoli inviato straordinario del governo di Toscana fu ricevuto a Corte ed ebbe una conferenza di una ora e mezzo col re.

Con Real Decreto le Camere legislative sono state prorogate sino al 30 novembre.

NAPOLI — 5 settembre. Ci scrivono:

Questa mattina sono state ad imitazione di Roma dal benignissimo Ferdinando di Borbone prorogate le due Camere fino al 30 novembre. L'atto di proroga è stato letto da un ministro segretario di Stato, alla Tribuna. I Pari i Deputati, ed il popolo che assistevano alle due Camere sono stati dignitosamente tranquilli, e la sedicente attuale Guardia Nazionale che era tutta sull'armi e faceva mostra di se nei cortili delle due Camere, è stata inutile perchè come vi ho detto l'ordine non è stato menomamente turbato.

Ora eccomi a darvi nuova della infelice Sicilia, e più di tutti della per adesso sventurata Messina. Come avete saputo dai Giornali, questo Governo fece la settimana scorsa la spedizione contro la Sicilia comandata dal Generale Filangieri. Arrivati gli Svizzeri a sbarcare nella cittadella sempre in potere dei regi, Domenica 3 corrente i Messinesi alle ore 5 di mattina cominciarono il fuoco tirando una cannonata alla cittadella; dopo questa cominciò il fuoco vivissimo da ambe le parti che durava ancora alle ore 4 dopo mezzogiorno. Nel momento istesso che partiva un vapore Francese per venire a Napoli e che giunse in questo porto ieri mattina alle ore 10 antimeridiane cioè lunedì, e da vari passeggeri provenienti da Malta abbiamo saputo ancora i seguenti particolari che mi sono affrettato di parteciparvi. Come vi ho detto il fuoco era vivissimo da ambo le parti, e i francesi ed inglesi che sono coi loro legni nella rada di Messina hanno dovuto scostarsi dalla città per non essere offesi. Tanta era la grandine delle palle e delle bombe che

cadevano sulla città, e viceversa nella fortezza, che ne rimasero incendiati 3 Palazzi fra i quali il Palazzo Senatorio che dicesi distrutto. Gli Svizzeri sono stati i primi sortire dalla cittadella, e arrivati al primo fortino dei Messinesi lo hanno preso, ma questi ultimi avuto un rinforzo lo hanno ripreso, e vi è stata una carneficina da ambedue le parti, ma in fine il popolo ha disfatto gli svizzeri facendo molti prigionieri, tagliando la testa a tutti e infilandole nelle baionette dei loro fucili: i soldati dal canto loro a quei pochi prigionieri hanno fatto l'istessa operazione esponendo le teste sulla fortezza. Nel mentre che partiva il detto Vapore, col canocchiale i passeggeri vedevano i contadini scendere dalle colline per aiutare i Messinesi i quali fanno prodigi di valore, e allontanati dalla città vecchi donne e fanciulli non atti a portare le armi, hanno giurato di seppellirsi sotto le rovine piuttosto che arrendersi. Fra le prodezze fatte da costoro vi è quella di avere calato a fondo 2 barelle cannoniere Regie. Essi si battono da eroi e non sembrano ciltadini ma artiglieri consumati, tanto è la giustezza dei tiri dei loro cannoni.

Fin qui avrei creduto di chiudere la lettera, ma invece questa deve essere continuata per altri fatti succeduti qui, e incominciati alle ore 2 in conseguenza della prorogazione delle Camere decretata questa mattina stessa. Alle ore 2 il popolaccio lazzerò di S. Lucia e Chiaia è sortito con bandiera bianca del Re e gridando per le strade come fece nel 15 maggio *Viva Re*, mosso, pare, dalla truppa istessa che aborre la Costituzione, e dalla propria ignoranza tratto in errore credendo abolite le Camere e non prorogate. Il fatto sta che alla testa di questo popolaccio vi sono molti agenti della polizia stessa con coccarde rosse sul petto, coccarde dell'assolutismo, i quali fanno gridare a questi ignoranti forsennati *Viva Re*. Un giovine calzolaio meno ignorante di loro non avendo voluto aderire al grido da loro richiesto è stato rovinato da bastoni e pugni, e un galantuomo che stava al balcone in Toledo anch'esso non avendo voluto accondiscendere all'istesso invito è stato lapidato. Altre scene simili sono accadute a Largo Baracche ove in una zuffa fra Lazzari realisti e Lazzari costituzionali è intervenuta la truppa per timore che gli ultimi non avessero il disopra, quantunque il partito realista sia più forte. Sono stati sparati un centinaio di colpi di facile. Le botteghe si chiudevano, e Toledo prendeva l'aspetto del 15 Maggio.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI — 31 agosto:

Si confermano i rumori di ieri sul moto legitimista di Montpellier, ed assicurasi che le notizie di Marsiglia e del Varo fanno prevedere, in queste parti del mezzodi, una ramificazione del movimento di Montpellier. La collisione scoppiata in questa ultima città, non ostante la sua gravità, è stata immediatamente repressa.

Le nuove dell'Austria, senza confermare un rifiuto positivo della mediazione francese, lasciano però presentare esigenze, che renderanno un aggiustamento ben malagevole. Quindi si parla fortemente di guerra.

La questione italiana è di nuovo l'argomento di tutte le conversazioni. Temesi universalmente che per la perfidia austriaca non si possa sciogliere pacificamente, e che la Francia per mantenere la propria dignità interverrà efficacemente per rassicurare l'indipendenza italiana. Questo timore influì nei contratti fatti alla borsa. L'Austria dee ora dichiararsi francamente. In caso d'esitazione l'esercito francese varca le Alpi. Il rappresentante di Francia a Vienna è incaricato di accordare al governo austriaco sole 24 ore per far note le sue intenzioni.

Stamane ebbe luogo una conferenza fra il capo del potere esecutivo e l'ambasciatore d'Inghilterra, Giulio Bastide ed altre persone ragguardevoli ed influenti. Si assicura che il generale Cavaignac dichiarò di nuovo che la Francia desidera la pace, che attenderebbe con generoso longanimità la risposta del governo austriaco, ma che non poteva né transigere né retrocedere in verun modo, e che erano già state adottate tutte le misure per far rispettare l'onore della Repubblica. Essa non desidera turbare la pace d'Europa, ma in qualunque maniera vuol mantenere la sua promessa, né dimenticherà giammai il principio da lei proclamato dell'indipendenza della nazionalità italiana.

Il generale Cavaignac ebbe col generale Lamoricière una lunga conferenza per la formazione di una seconda armata di 60,000 uomini nel caso in cui, come è probabile, il generale Oudinot dovesse entrare in Piemonte.

L'arsenale di Bourges ha dovuto spedire immediatamente a Grenoble tre milioni di Cartucce, 40 mila barelle 40 mila obici, 25 mila palle ed un immenso parco d'artiglieria, tanto di cannoni da campagna che d'assedio.

Alcune colonne di rifugiati italiani, giunte a Bourg, ne sono già ripartite. Sembra deciso che la città di Bourg non riceverà che i rifugiati civili. I rifugiati militari e guardie nazionali saranno avviati a Besanzone per esservi organizzati in legione.

Tutto è rientrato nell'ordine a Montpellier. Al gen-darme Montredau che venne ucciso a fianco del prefetto del dipartimento, si fecero nella città esequie solenni, ed il Consiglio municipale decretò alla di lui vedova una pensione a vita di franchi trecento.

Leggesi nel *Toulonnais*: « La squadra sotto gli ordini del vice-ammiraglio Baudin, in questo momento ancorata nel porto di Cagliari, fu raggiunta ieri l'altro dai vascelli il *Jemmapes* e l'*Hercule*, in guisa che essa conta ora

otto vascelli di linea, cioè: l'*Océan*, le *Souverain* ed il *Finedland*, a tre ponti; l'*Hercule*, il *Jemmapes*, l'*Inflexible*, il *Jupiter* e la *Jena*. »

Un corpo d'armata di 6,000 uomini deve recarsi a Marsiglia.

Il generale d'Hautpoul ne è nominato comandante.

La risposta dell'Austria all'offerta di mediazione non è che un sotterfugio per guadagnare del tempo affine di condurre il potere centrale dell'Alemagna a far causa comune con essa. Il governo francese vuole evitar ciò, e lo scopo della missione delle deputazioni degli stati italiani, presso il generale Cavaignac, è di impedire che Carlo Alberto possa trattare la pace coll'Austria senza il concorso dell'Inghilterra e della Francia.

Queste deputazioni promettono una leva in massa degli italiani in favore dei francesi. I delegati ufficiali non promettono tanto. Il Papa e il Gran Duca di Toscana vogliono trattare col governo austriaco senza mediatori, ma questi sovrani sono del tutto senza forza nelle disposizioni attuali dei loro sudditi. Si osservano con sospetto.

SVIZZERA

Il Consiglio di Stato ritenendo omai certa la accettazione del nuovo Patto federale per parte della gran maggioranza del popolo svizzero, ha già presentato un progetto di legge sulla formazione dei circoli elettorali per la nomina dei 20 deputati bernesi al consiglio nazionale. Con esso il Cantone è diviso in sei circoli, ed i voti saranno dati a scrutinio segreto nelle parrocchie.

INGHILTERRA

LONDRA — 30 agosto (*Morning Chronicle*):

Si fanno ascendere il numero degli arresti operati, per ordine del lord-luogotenente d'Irlanda, a cento.

Gl'insorti di Ballugury non sono compresi in questo numero; essi soli compongono una categoria d'oltre 60 persone.

Noi sappiamo che il signor Louis Blanc era arrivato a Douvres ieri nel dopo pranzo, e che doveva giungere a Londra verso la sera dello stesso giorno.

GERMANIA

VIENNA — 30 agosto (*Gazz. d'Augusta*):

La pace e la tranquillità è ristabilita, non si lascia però passare occasione di tentare nuovi tumulti; la stampa giornaliera, allentata colle sue accuse le pubbliche discordie. Ogni giorno di più cresce l'odio fra la guardia nazionale e la legione accademica, e la demoralizzazione in Vienna è giunta al colmo.

Il ceto mercantile di Praga ha avanzato supplica al Governo, pregandolo di sostenere i suoi diritti nel conservare allo stato le provincie Lombardo-Venete. Lo scongiuro di non lasciarsi distogliere dall'influenza delle Potenze estere, le quali ricusarono la loro mediazione, allorchando l'Austria avrebbe trattato la pace, e ora che la vittoria è ottenuta dall'Austria con immensi sacrifici di denaro e d'uomini, vorrebbero toglierli per via diplomatica quel possesso.

Leggesi nell'*Osservatore Triestino*:

Un corpo di truppe agli ordini del tenente Maresciallo Liechtenstein entrò, com'è noto e per forza degli avvenimenti di guerra, nel giorno 14 luglio nella città di Ferrara; se ne allontanò però dopo una breve dimora. Tostacché questo avvenimento fu conosciuto a Roma, il governo pontificio ne fece una protesta, che fu comunicata a tutti i membri del Corpo diplomatico, e fu pubblicata mediante la *Gazz. ufficiale di Roma* del 18 luglio. Il Governo I. R. ricevette questa protesta appena il 16 agosto mediante una Nota di questo agente pontificio. La risposta che vi diede il ministro degli affari esteri è del seguente tenore.

« Il sottoscritto Presidente del consiglio dei Ministri e Ministro degli affari esteri di Sua Maestà I. R. Apostolica, conferma il ricevimento della Nota di che fu onorato dal sig. Conte Montani Auditore della Nunciatura, apostolica in data 16 corr., e colla quale esso signore per ordine di S. Santità protesta contro la temporanea occupazione di Ferrara operata da un Corpo di truppe austriache, comandate dal Luog. Maresciallo Principe di Liechtenstein.

Il governo pontificio risguarda questo fatto quale una aperta lesione dei legittimi diritti del Santo Padre. Onde persuadersi però, se il fatto incolpato meriti o no veramente una tale interpretazione crediamo esser necessario di ricordare prima di tutto ogni singola circostanza che cagionar potè una serie di tanti fatti.

Il Santo Padre, come il dice giustamente il conte Montani, non ha dichiarata giammai la guerra all'Imperatore. Sua Maestà avrebbe pure da parte Sua creduto di fare un torto alla dichiarazione di pace, che espressa aveva il Capo della Chiesa, ritenendo solo come possibile di trovarsi in guerra con Sua Santità.

Non si può peraltro sorpassare l'osservazione, che, mentre il Santo Padre protestava le sue pacifiche intenzioni per l'Austria in faccia all'intera Europa, non solo molti corpi franchi composti da sudditi Pontifici, ma bensì delle truppe regolari di Sua Santità, oltrepassavano i confini degli stati Austriaci, combattendo quell'armata imperiale, che stava in difesa dell'integrità del proprio Impero.

Dacché dunque sotto un tale aspetto i soldati Pontifici ed i Crociati agivano in diretta contraddizione colle solenni assicurazioni del loro legittimo Sovrano; il governo imperiale avrebbe avuto ogni diritto di agire contro essi, con quelle misure, che le leggi e gli usi di guerra accordano a coloro, che a mano armata e sotto propria responsabilità s'oppongono al nemico. Pure lungi di prevalersi della piena severità delle leggi di guerra, cedendo anzi alla voce dell'umanità, e osservando tutti quei riguardi, che il governo austriaco ha ed

avrà ognora per il Santo Padre, quelle armate schiere furono trattate come truppe regolari appartenenti alla parte guerreggiante.

E non basta che forze pontificie soltanto combattessero l'armata imperiale sul suolo Austriaco, ma v'entrarono verso la metà di luglio pur anco delle truppe piemontesi in mezzo alla guarnigione di Ferrara, coll'intenzione di ricevere inoltre dei rinforzi dal Piemonte. Or dunque un tale fatto unito alla circostanza che la guarnigione austriaca della cittadella di Ferrara si era notabilmente indebolita da malattia e dalle difficoltà di procacciarsi il necessario vitto, essa trovar si doveva nella più critica situazione. In seguito a ciò, il supremo comandante l'armata austriaca credette indispensabile, d'intraprendere le più efficaci misure, onde garantire quella guarnigione. A tale uopo fu dato l'ordine al corpo del Principe Liechtenstein di avanzarsi sino a Ferrara, per ristabilire l'interrotta comunicazione colla guarnigione austriaca della piazza, per provvederla di viveri e per riconoscere in fine il vero stato della cosa. La breve comparsa della brigata del Principe Liechtenstein in Ferrara, il modo col quale questo generale disimpegnò la sua missione, diedero le prove più manifeste, non aver questa spedizione avuta alcuna mira ostile col governo pontificio, ma esser ella stata necessaria per puri riguardi militari di somma importanza.

Tosto che il governo pontificio avrà esaminato con quello spirito di saviezza ed imparzialità che gli è proprio tutte le circostanze che diedero motivo alle sue lagnanze; il sottoscritto si lusinga che, esso non esiterà a riconoscerle derivanti dalla giustizia, e non ne incolperà il comandante dell'armata il quale non fece che seguire una necessità imperiosa derivata dalle circostanze di guerra; ma esso farà cadere ogni responsabilità su quegli autori che promossero queste gravi circostanze e quelle difficili situazioni in cui da più mesi si trovano due contigui stati uno contro l'altro, situazioni che il governo imperiale deplora pel primo, e delle quali desidera ardentemente quanto prima una cessazione.

Nella ferma fiducia, che il governo pontificio vorrà accettare questa aperta dichiarazione col medesimo spirito di pace e di riconciliazione col quale viene data, il sottoscritto coglie questa occasione per rinnovare al sig. conte Montani l'assicurazione della sua più alta stima.

Segnato WESSEMBERG

FRANCOFORTE — 28 agosto.

Nulla di positivo si sa qui sulle idee dell'arciduca Giovanni sulla questione italiana. Il ministro austriaco a Francoforte, si è adoperato a tutt'uomo per render germanica la questione, ed insistè particolarmente sull'importanza per la Germania di ritenere Venezia. Dicesi anzi ch'egli sia ito tant'oltre da accennare che l'Austria abbandonerebbe Venezia alla Confederazione a condizione di venir aiutata nella determinazione di ritenere la Lombardia. Certo è che ha un gran partito nell'Assemblea nazionale per far germanica la questione italiana; ogni cosa dipende dall'arciduca, il quale ha influenza sufficiente sull'Assemblea per indurla a lasciar l'Austria alle proprie forze se volesse ricominciare.

Come austriaco si può supporre che l'arciduca Giovanni inclini alla politica del gabinetto di Vienna, ma la sua abituale prudenza e i suoi sentimenti liberali son solide guarentigie ch'egli non esporrà l'Europa ad una guerra generale, a fine di secondare un sentimento nazionale.

PRUSSIA BERLINO, — 25 agosto. (*Gazz. universale*):

Annunciasi che vi fu tra il Re ed il Principe di Prussia qualche controversia, che determinò il Principe a lasciare, forse per lungo tempo, Brandebourg.

RUSSIA

L'Imperatore di Russia ha il primo fatto la domanda d'un ministro francese, e il signor Leflo non è partito per Pietroburgo che dopo questa comunicazione. La Repubblica Francese vi fu ufficialmente riconosciuta il 19 di questo mese. Il carattere del generale Cavaignac è certamente per molto in questo ammansimento del monarca del Nord; ma i calcoli della diplomazia vi sono anche per qualche cosa, ed ecco qui le basi del mercato. L'Imperatore propone di stabilire un regno indipendente di Lombardia col dare la corona di ferro al duca di Leuchtemberg. È il pronipote di Beauharnais, un parente di Napoleone, e come tale, il genero del Czar debb'essere caro all'illustre spada che comanda in Francia. Ciò ricorderebbe la proposizione fatta a Carlo X: a voi il Reno, a noi Costantinopoli. L'Alemagna si troverà presa fra due fuochi, e quanto alla Polonia, non sarebbe più il caso di parlarne.

Il *Moniteur de Soir* dice: « Sappiamo dicerto che l'Imperatore ha scritto a Cavaignac, o ha dato ordine che gli si scriva direttamente, per esprimerli la simpatia, che la fermezza del governo della repubblica, in mezzo a tanti pericoli, gli avea ispirata. L'imperatore protesta caldamente contro qualsiasi supposizione che egli nutra sentimenti sfavorevoli alla repubblica Francese. Queste manifestazioni a cui lo Czar non avea abituato il governo di Luigi Filippo, ci sono una sicura guarentigia che la Russia starà neutrale, ove si rompa a guerra coll'Austria ed anche colla Germania.

Così si confuta quella voce che la Russia avrebbe sostenuta l'Austria, se la Francia avesse appreso a difendere la causa dell'indipendenza Italiana.

Leggiamo nel *Constitutionnel* del 1 settembre: In seguito d'una grande rivista passata a Pietroburgo dall'impera-

tore Nicolò, egli notificò che inviava il gran cordone di S. Giorgio al maresciallo Radetzky.

TURCHIA

Leggesi nella Presse:

Il nostro corrispondente di Costantinopoli ci annunzia, sotto la data del 15 agosto, la compiuta ricostituzione del ministero: Rechid-Pacha riprende il luogo del gran visir, Ali-Pacha è reintegrato al ministero degli affari esteri, e Rifat-Pacha alla presidenza del gran consiglio.

PARLAMENTI ITALIANI

PARLAMENTO TOSCANO

CONSIGLIO GENERALE

Tornata del 9 settembre 1848.

PRESIDENZA VANNI

Si comincia a ore 12 1/4.

Il Ministero è al completo.

Lello il Processo verbale dopo breve modificazione proposta dal Guidi-Rontani è approvato.

Malenchini prega il Ministro affinché dichiari esser vero tutto ciò che fu riferito di Livorno nel suo rapporto già stampato.

Il Ministro dell'Interno. Dichiarò essere vero tutto ciò che il Deputato Malenchini ha riferito.

Malenchini ringrazia il Ministro dell'Interno.

Il Presidente. L'ordine del giorno porta il rapporto delle petizioni. Invito quindi il sig. Relatore a venire alla Tribuna e leggere il suo rapporto.

Lorini sale alla ringhiera e legge il rapporto delle seguenti petizioni.

1a Bartolommeo Ciampini Gonfaloniere di Scarperia domanda che la Comunità di Scarperia sia dichiarata capo di distretto e che vi sia istituito un tribunale collegiale ed una Sotto-Prefettura.

La Commissione propone, e l'Assemblea approva il rinvio della Petizione all'esame della Commissione Compartmentale e Municipale.

Il Ministro dell'Interno. La petizione di cui si parla mi dà occasione di manifestare all'Assemblea come nella seduta di lunedì prossimo il Ministero presenterà un progetto di legge sul sistema municipale e compartimentale, e un progetto di legge sulla Polizia che ho confidenza sarà esso pure presentato al Consiglio Generale.

2a Giuseppe Mercini Gonfaloniere di Campagna domanda che sia conservata in Campiglia la Cancelleria comunale, o ufficio del Censo col suo rispettivo Archivio.

La petizione è rimessa alla Commissione Compartmentale e Municipale.

3a Il Gonfaloniere di Sarteano domanda lo stesso del Gonfaloniere di Campiglia e la petizione è rimandata alla medesima Commissione.

4a Giovanni Rossi Gonfaloniere dell'Abbadia San Salvatore domanda lo stesso che sopra ed è decretato il medesimo rinvio.

5a Domenico Lamioni Gonfaloniere di Radda come sopra.

6a Giuseppe Fondi Gonfaloniere di Radicefani come sopra.

7a Carlo Cecchi Gonfaloniere di Lajatico come sopra.

8a Filippo Bazzi Gonfaloniere di Bagno come sopra.

9a Puccio Casanuova Gonfaloniere di Peccioli come sopra.

10a Giuseppe Mazzoni a nome del Circolo Politico di Prato invita l'Assemblea dei Deputati Toscani ad interporre con l'autorevole loro adesione, onde il Governo s'induca a chiedere formalmente l'intervento dell'armi Francesi in Italia. La Commissione propone il rinvio della Petizione al Ministro dell'Interno.

Capri crede la petizione giustissima, e porta in esempio della necessità dell'alleanza, l'Olanda che si liberò dal giogo di Filippo II; l'America che deve la sua libertà all'alleanza con la Francia; il Belgio, la Spagna che vinse le truppe napoletiche con l'alleanza dell'Inghilterra, ed al contrario la Polonia che è sempre schiava per non aver avuto alleanza. Crede che questa questione sia una questione vitale, e che l'alleanza colla Francia sia la migliore per la nostra posizione geografica, per lo stesso amore della Libertà per cui noi abbiamo molto da sperare dal sodalizio dell'armi, e conclude quindi coll'appoggiare con tutte le sue forze le conclusioni della Commissione.

La petizione è rinviata al Ministro dell'Interno.

Panattoni Osserva che la proposta della Commissione appoggiata giustamente dal Capri è stata adottata alla unanimità della Assemblea, e crede se ne debba far menzione nel verbale.

Giovannini dichiara di non essersi alzato.

11a Giovan Battista Agnolesi a nome di alcuni milia cittadini sottopone all'esame dell'Assemblea un progetto di Legge tendente ad ottenere dalla Guardia Civica un servizio più corrispondente ai bisogni nei quali si trova il paese.

La Petizione è rinviata al Ministro dell'Interno.

12a Romanelli Leonardo a nome del Circolo Politico di Arezzo domanda che l'Assemblea legislativa della maggiore sollecitudine possibile dia alla Toscana buone leggi ed in special modo quella sulla Polizia e sul nuovo ordinamento municipale.

La petizione è rinviata al Ministro dell'Interno.

13a Francesco Piros Direttore del Giornale il Popolano fa istanza perchè l'Assemblea dei Deputati Toscani usi verso il Giornale detto il Popolano, la medesima indulgenza e generosità usata verso il Corriere Livornese.

La Commissione propone l'Ordine del Giorno.

Guidi-Rontani con lungo discorso si oppone alla proposta della Commissione e propone un voto di oblio e di perdono.

Presidente. Due proposizioni sono state fatte una della Commissione di passare la petizione all'ordine del Giorno l'altra del sig. Deputato Guidi-Rontani che l'Assemblea deliberi l'oblio sulle ingiurie scritte nel Popolano. Secondo il Regolamento manderò prima ai voti la proposta della Commissione.

L'Assemblea consultata con prova e contro prova, passa sulla petizione Piros all'ordine del Giorno.

14a L. Mannucci Benincasa domanda che gli ultimi regolamenti adottati dall'Assemblea Nazionale Francese per i Circoli ed associazioni politiche siano applicati e decretati per i Circoli Politici di Toscana.

La Commissione propone il rinvio della petizione al Ministro dell'Interno.

Ministro dell'Interno. Devo dichiarare che il Ministero si occupa in questo momento di un progetto di Legge su questa materia; ne ha data già speciale commissione al Consiglio di Stato. Spero che presto sarà presentato al Consiglio Generale il detto progetto.

È Decretato il rinvio della Petizione al Ministro dell'Interno.

Il Ministro dell'Interno. Da ciò che si legge sugli affari di Livorno nel Corriere Livornese, deducesi uno stato di cose assolutamente opposto a quello che si dice nel foglio ufficiale. Noi dichiariamo che quello che è stato detto nel foglio ufficiale è precisamente quello del quale fummo informati.

Del Re. Il Sig. Ministro dell'Interno diceva esservi differenza tra le cose dette dal Corriere Livornese e quelle dette dalla Gazzetta di Firenze. Nel confronto si trovano queste differenze. Il governo

non avrebbe fatto solo un decreto col quale riorganizza la Guardia Civica, ma avrebbe dato intanto facoltà di formare una guardia provvisoria che mantenga l'ordine in Livorno. Più avrebbe promosso piena amnistia, purchè ritornino all'ordine. Questi sarebbero gli ultimi atti che il governo dichiara aver fatto. A fronte di questa dichiarazione noi vediamo che nel Corriere Livornese si dicono altre cose: Si dice che il governo ha promesso l'amnistia non condizionata; che ha promesso di lasciare i poteri straordinari conferitigli, e che non si rinnoverebbero più. Ma oltre a queste cose contrarie a quello che ha detto d'aver fatto il governo, v'ha dappiù. A Livorno dove il Municipio sembra nulla abbia fatto, in cambio pare si sia costituito un governo nuovo senza dipendere dal Governo centrale. Questo fatto lo lo ravviso incostituzionale, nè su questo fatto può tacere il governo, o quindi nemmeno quest'Assemblea che ha in cura la nostra costituzione. Io credo che debba mostrare francamente la sua disapprovazione su questo affare incostituzionale. E per dire il modo di manifestare questa disapprovazione propongo la seguente formula: Il Consiglio Generale riconosce essere incostituzionale il procedimento del Municipio etc.

Il Presidente dei Ministri dice conoscerla lettera scritta dal Municipio e in quella esservi tutte le determinazioni prese dal governo, e non voler deviare dai principi di legalità che egli professa.

Malenchini. Io domanderei che nell'Ordine del giorno motivato dal sig. Del Re dove dice « la manifestata benignità del Principe » si dovesse sostituire una espressione più popolare, e che non potesse arrecare nessun dubbio, quindi si potrebbe dire « mantenute le promesse già fatte al Popolo Livornese » oppure « mantenute le promesse del Principe ».

Corcini non gli sembra conveniente la proposta Malenchini, perchè il Principe, ei dice, quando promette non manca mai.

Malenchini propone si dica « le promesse già fatte dal Ministero » e ciò per togliere qualunque equivoco giacchè i dubbi, ei dice, sono la cagione per cui si mantiene il disordine.

Corcini. Mi sembrano adatte le parole usate dal sig. Del Re.

Odaldi si oppone esso pure alla proposta Malenchini.

Malenchini ritira la sua proposizione.

Il Presidente manda ai voti, e si passa all'Ordine del giorno modificato.

Il Presidente. L'Ordine del giorno porta lo sviluppo della proposta Mari.

Mari prega l'Assemblea ad aggiornare lo sviluppo al prossimo lunedì non trovandosi per il suo stato convalescente in grado di farlo. La tornata è sciolta a ore 2.

Lunedì seduta pubblica a ore 12.

Ordine del giorno:

Letture del progetto, che presenterà il Ministero, e sviluppo della proposizione Mari.

NOTIZIE DELLA SERA

FIRENZE — 9 settembre:

Consta dalla seguente dichiarazione del Governo Toscano che la Commissione Livornese avrebbe oltrepassato i limiti delle sue facoltà e non avrebbe rispettati tutti i doveri impostogli dal suo stesso mandato. Questo fatto provocando la seguente dichiarazione può essere causa di eventi sempre più dolorosi, e pone sulla testa della Commissione una tremenda responsabilità, dove il popolo Livornese non ceda di per se ai doveri che gli impone la Patria Italiana, sdegnando di vedere più lungamente afflitta per lui tutta Toscana, sotto l'impero di leggi eccezionali.

« In seguito degli Atti pubblicati da una Commissione popolare che ha assunto l'ufficio di Governare provvisoriamente la Città di Livorno, il Governo del Granduca si crede in debito di emettere la seguente dichiarazione.

« Fino dal primo manifestarsi delle turbolenze livornesi, il Governo non trascurò alcun mezzo per ricondurre la quiete in quella Città importantissima dello Stato. Ascoltò i voti del popolo che gli furono ripetutamente espressi, provvide al necessario riordinamento delle armi cittadine, ottenne dalla elemezza del Principe la promessa di una completa dimenticanza a quanto erasi operato di riprovevole nell'accecaimento d'un primo impeto. Perchè poi la concordia fosse veramente tutta opera dei cittadini, affidò al Municipio Livornese la cura di provvedere, perchè l'ordine e la quiete fossero ristabilite nella Città, colla facoltà di chiamare a cooperatori e consiglieri di questa santa opera i cittadini più riputati.

« Non si tenne conto per altro di queste ingiunzioni, e trascurata affatto la rappresentanza municipale, fu eletto a voce di popolo un Governo di tre Cittadini, il quale è già entrato in ufficio con atti, che oltre al mancare dell'appoggio d'ogni legittima autorità, son ben anche contrari ai principii fondamentali delle nostre istituzioni.

« Però mentre il Governo vede con piena soddisfazione pacifica si la Città, e il popolo tornare ai traffici ed alle industrie, ringraziare Iddio del fine sperato alle sventure domestiche, togliere ogni segno di civile dissidio, e manifestare con pubbliche allegrezze la sua gioia per la concordia ristabilita, è costretto d'attonde a dichiarare di non poter riconoscere come legittima l'Autorità della Commissione Governativa Provvisoria e come legali i suoi Atti.

« Confida per altro che il Municipio vorrà adoperarsi a che i Cittadini zelanti veramente del bene della Patria si uniscano a Lui, per consigliare e porre in atto quei provvedimenti che sono reclamati dalla gravità delle circostanze, e che per tal modo sarà adempiuto il voto del popolo che vuole pacificata la Città, senza offesa di quel principio di legale trasmissione ed esercizio di poteri che è il fondamento della unione civile degli Stati. »

— Questa sera è giunto coll'ultimo treno della strada ferrata proveniente da Pisa circa 600 uomini della Colonna Nazionale Italiana comandata dal Cap. Com. Cappelli.

LIVORNO — 9 settembre ore 9 ant. Ci scrivono: Eccoli a narrarvi un fatto che credo possa attraversare il modo di terminare all'amichevole la dolorosa questione Livornese.

Giovedì 7 corrente le cose di Livorno avendo preso buona piega, non mancò la commissione di far conoscere al Governo per la via la più pronta tale felice risultato, e ad ore 12 1/4 fu consegnato a questo Direttore della Posta un plico contenente il dispaccio che vedo riportato nell'Alba.

Ieri 8 altro dispaccio venne mandato per la stessa via, facendo conoscere il proseguimento della quiete e insistendo perchè la strada ferrata fosse riattivata. Lo crederesti? Ieri sera e non prima, furono ritornati dal Ministro del Telegrafo i dispacci di ieri l'altro e di ieri, aggiungendo che il Prefetto di Pisa non avendo ordini di comunicarli li rinviava. In questi momenti perchè trattenero e rimandare dispacci, che se fossero giunti sotto gli occhi del Principe, gli avrebbero arrecato un contento indicibile, giacchè portavano buone notizie?

— Detto, ore 12 e 1/2.

Il Vapore che è arrivato da Civitavecchia non porta niente di nuovo:

Ora si sta affiggendo il Decreto Sovrano per la dissoluzione della Guardia Civica, e un invito ai forieri di portare i ruoli per esser corretti, e ricostituire la nuova Guardia.

— Ore 2 pom.

La Gazzetta con le sue proteste semi-ufficiali temo che possa riuscire di ostacolo al mantenimento dell'ordine e della tranquillità. Ma ciò nonostante il Municipio è d'accordo con la Commissione Governativa da esso proposta e dal popolo accettata. Ieri fu distribuita 30 mila libbre di pane ai poveri. Oggi è completata la sottoscrizione per la Guardia Municipale, e questa sera potrebbe prestare servizio se ci fosse modo di subito vestirla ed armarla.

La popolazione continua ad esser tranquilla e più ancora sarebbe se il non vedere per ancor riattivata la Strada Ferrata, non la ponesse in qualche apprensione.

AVVISO

La Commissione di soccorso per i Volontari Italiani, venuta in notizia che alcuni individui spacciandosi falsamente come suoi incaricati, hanno messo in circolazione delle note apocriefe per raccogliere denari a beneficio degli emigrati, si crede in dovere di prevenire il Pubblico che i suoi autorizzati a raccogliere offerte in nome della Commissione sono i signori collettori indicati nei due Manifesti del 26 agosto e 1 settembre dell'anno corrente, a quali fu data pubblicità nei giornali, e che le note di offerta devon esser legittimate dalla firma del Segretario.

Dalla Residenza della Commissione li 8 settembre 1848.

Il Presidente B. B. Riccasoli Conf., Avv. Ferdinando Fortini, Dott. Antonio Salvagnoli, Dott. Clemente Busi, Dott. Leopoldo Cempini, Avv. Isolani Segretario.

Il Consiglio di Amministrazione della Strada Ferrata Maria Antonia, al Pubblico:

Il Reclamo inserito nel N. 312 dell'Alba obbliga il Consiglio di Amministrazione della Strada Ferrata Maria Antonia a sottoporre le seguenti osservazioni al savio giudizio del pubblico.

Al cominciare della stagione estiva il Consiglio annuendo alle istanze di un numero assai rilevante di persona ordinò, che le finestre dei Vagoni adoperati per terzi posti fossero convenientemente ingrandite, affinché più libero si rendesse il movimento dell'aria nell'interno, e più gradita e dilettevole riuscisse la gita anche a coloro che non profitavano delle carrozze di seconda classe, e di prima.

Ciò non bastò per altro a render gli animi lieti; perocchè mentre con manifesti segni di applauso si mostrava di gradire il cambiamento, manifestavasi il nuovo desiderio di vedere sostituiti ai Vagoni mellesimi i Vagoni scoperti; e il Consiglio, ancor sul riflesso di non negare al pubblico intitolò che gli offrono di vantaggioso altre Strade Ferrate, non tardò ad ordinarne la costruzione.

Non senza meraviglia può adunque leggersi il reclamo inserito nell'Alba, nè senza sorpresa possono udirsi le voci di lamento per un cambiamento già voluto dall'universale, e che ha cagionato un dispendio non lieve alla Società. Ci onuilamento il Consiglio sempre bramoso di non contrariare, per quanto è possibile, i desiderii dei Viaggiatori, ha ordinato di far seguire ad ogni Vagone scoperto un Vagone coperto, cosicchè possano i Viaggiatori scegliere a loro piacere quello che più gradiranno; beninteso però che ove la prima coppia di Vagoni, l'uno coperto l'altro scoperto, non basti al bisogno si aggiungerà un terzo Vagone coperto, e sol quando questo sia carico di quel numero di passeggeri prescritto dal Regolamento ne verrà aggiunto un quarto scoperto. Si confida il Consiglio di avere per siffatto provvedimento appagato tutte le volontà.

SIGNOR ESTENSORE

Firenze 9 Settembre 1848.

Leggesi nell'Alba 8 corrente in data di Venezia:

« Il Partito Austriaco di cui era Capo il Co. Mocenigo (ora in Firenze) è in piena disfatta.

Trattandosi che varie sono le famiglie Mocenigo di Venezia e più d'una dimoranti ora in Firenze; i sottoscritti dichiarano non poter darsi esser presi in equivoco pel Co. Mocenigo designato nell'articolo suaccennato, perchè da molti e molti mesi mancano da Venezia; essendo, durante la guerra, rimasti sempre in Vienna dove abitano per la più parte dell'anno, e donde uscirono per la Capitolazione del 10 giugno fattavi dal Generale Durando. Pregasi la gentilezza del sig. Redattore d'inserire nel suo Giornale la presente dichiarazione a togliimento d'ogni equivoco.

Con distinta stima

Co: Ottaviano Mocenigo

Co: Giovanni Mocenigo

A scanso di errore siamo pregati a far noto come vi sono in Toscana diverse Famiglie Cipriani, fra le quali una in Livorno che si distingue da quella del Commissario Straordinario Leone Cipriani Corso, e per'aggiungere al suo Cognome il nome di Trinità, luogo dal quale Essa trae l'origine.

LA COMPAGNIA AUSTRIACA DI GUILLAUME

Si è generosamente offerta a dare nel giorno di Lunedì 11 corrente una rappresentazione, il cui prodotto sarà devoluto IN FAVORE DI VENEZIA.